

# Industria, confronto difficile

## Cantieri, la Liguria insoddisfatta chiede un incontro a Craxi

Una riunione dei rappresentanti degli enti locali - I sindacati preannunciano azioni «molto dure» in mancanza di maggiori garanzie

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Per la cantieristica, la comunità ligure non dorme. Giudicati insufficienti gli stanziamenti del governo e deludenti i risultati dell'incontro sindacale con IRI e Fincantieri, la battaglia contro le pesanti ipoteche che gravano sul futuro produttivo dell'azienda regionale continua. Un saggio di questa determinazione lo si è avuto ieri mattina, al «mea incontro» convocato in Regione a cui hanno preso parte i rappresentanti di Provincia e Comune, un nutrito numero di parlamentari e membri del governo ligure, le organizzazioni sindacali al completo.

Di fronte all'esiguità dei fondi stanziati dal governo per la cantieristica (195 miliardi per tutto l'84) e nessuna garanzia per la copertura nei prossimi due anni, del piano Cartà approvato dal GIFE che prevede investimenti per 1.650 miliardi da prima, unanime richiesta è quella di un incontro col presidente del Consiglio Craxi, sui problemi della cantieristica ma anche della siderurgia e di altri settori in crisi. In ballo, come è noto, non c'è solo il destino dell'economia genovese, ma quello di una più generale del tessuto produttivo di tutto il paese, pesantemente colpito dal piano di ristrutturazione della Fincantieri, e negli ultimi giorni, dal ridimensionamenti previsti anche dalla Finmare.

«L'Italia — ha infatti ricordato il comitato di lavoro Loro-novo Basso — dipende dai gli approvvigionamenti per oltre l'80% da bandiere estere. La nostra flotta è composta in larga misura di navanti che superano i 25 anni di età; che cosa vogliono fare

# Bagnoli, il sindacato contesta il Consiglio

## «È da rievolvere»

Dura presa di posizione della FLM dopo il rifiuto di parte dei delegati di accettare l'esito del referendum - Oggi incontro con l'Italsider

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — È fissato per oggi a Roma l'incontro tra FLM e Italsider per discutere del risultato dello stabilimento di Bagnoli, dopo l'approvazione dell'accordo sancito dal referendum. L'FLM ribadirà le indicazioni preannunciate venerdì, mentre si profilava il voto favorevole all'intesa del 10 maggio: l'azienda deve, oltre al ritiro della cassa integrazione, rispettare i tempi di applicazione dell'accordo, senza altri indugi o alibi; la discussione dovrà appunto avviare quel processo di «gestione dinamica» dell'intesa capace di calare nel concreto della fabbrica i punti qualificanti. È qui, com'è facile immaginare, non sono pochi i problemi da chiarire e i nodi da approfondire. La FLM ha anche intenzione di sottoporre alla Direzione un documento in cui si individuano — appunto — i capifila attorno ai quali articolare la discussione per quel che riguarda il futuro assetto impiantistico, i tempi in quali scendere tutte le tappe della ripresa, i volumi produttivi, i problemi inerenti agli organici.

L'azienda, com'è noto, ha revocato la cassa integrazione, togliendo — quindi — il blocco al rientro. In altri termini la ripresa della fabbrica è da considerarsi di nuovo in fieri; ma è logico che un simile processo è tutt'altro che automatico e, dunque, non l'aspetto scontato e formale si annuncia l'incontro di oggi.

L'altro appuntamento della giornata è la conferenza stampa del Consiglio di fabbrica nella mensa dello stabilimento. Stamattina i delegati dovranno chiarire nel dettaglio qual è il loro giudizio sul referendum della scorsa settimana. In effetti un primo indizio su quale sia l'opinione del CdF — che boicottò la consultazione — è già stato reso esplicito l'altro giorno in un duro comunicato congiunto dei Consigli dell'Italsider e dell'ICROT (una delle ditte di manutenzione del siderurgico partenopeo). I delegati definivano «illegittimo» il referendum della FLM contestando anche le percentuali sulla partecipazione alla consultazione che — a loro avviso — è stata del 49% e non del 56,40. Un risultato a cui — evidentemente — si giunge se si inserisce nella platea degli aventi diritto al voto anche i 1.700 operai dell'ICROT che — per la verità — il sindacato non aveva chiamato alle urne.

L'atteggiamento del CdF è — in ogni caso — la spia delle molte difficoltà e controversie

# CEE: dopo il latte in discussione la produzione di vino

## Europa meno spendacciona, ma molto più ingiusta?

Nostro servizio  
BRUXELLES — Settimana dopo settimana, regolamento dopo regolamento, senza troppa pubblicità la CEE sta ridefinendo la sua politica agricola. Nel futuro l'Europa verde sarà meno spendacciona, ma come oggi (e forse più di oggi) ingiusta con le regioni più sfavorite e con le produzioni mediterranee. Se ne è avuta conferma nella riunione del Consiglio dei ministri agricoli della CEE, iniziata ieri nella capitale belga. Dopo i guai per l'Italia dell'accordo raggiunto a marzo sulle quote del latte, si profilano rischi per il vino. «È inaccettabile che le eccedenze comunitarie raggiungano quasi un terzo della produzione di vino, ha detto il ministro inglese Michael Jopling, chiedendo misure urgenti per frenarle. La situazione è insostenibile e critica. Nel 1984 sono già stati distillati nella Comunità 30 milioni di ettolitri di vino, con una spesa di circa 1.400 miliardi, doppia rispetto a quella preventivata. In tempi di ristrettezze finanziarie sono considerati troppi, anche se il ministro dell'Agricoltura francese, Michel Rocard, ieri ha invitato i ministri del bilancio ad una maggiore apertura. Comunque sul vino la Commissione Cee presenterà una proposta di contenimento della produzione.

La Commissione esecutiva della CEE presenterà una proposta ufficiale all'inizio di settembre. Ma intanto ha già fatto sapere che nella prossima vendemmia scarterà la distillazione preventiva, ma non ci sono soldi in cassa per quella di garanzia di buone fidei.

Sarà un altro scacco per l'Italia? Anche per il resto del paese si mettono male. E qui certo che la richiesta italiana di una deroga nell'applicazione del sistema delle quote non sarà neanche presa in considerazione dall'unico consiglio agricolo. Si ricorderà che a marzo i dieci ministri «verdi», avevano raggiunto un accordo che fissava per il latte quote fisiche di produzione per ogni azienda e per ogni paese. Un modo per arginare i fiumi di latte europeo prodotto in eccedenza, ma facendone pagare un'inaccettabile prezzo anche ai paesi deficitari come l'Italia.

In compenso i ministri hanno discusso su altri decisivi dossier, a cominciare da quello dell'olio d'oliva. Dovrebbe essere varato il regolamento che istituisce in Italia e in Grecia una Agenzia per il controllo degli aiuti erogati agli olivicoltori, nonostante alcune riserve dei danesi che contestano il principio per il quale le agenzie possono emanare autonomamente sanzioni.

Nuove regole per gli aiuti all'olio di oliva: la CEE propone il 70%, il governo italiano il 100%.

È in questo è sostenuto dalla Comunità italiana la richiesta indispensabile, è detto nel lungo memorandum che Francesco Caracciolo ha consegnato a Bruxelles ai negozianti italiani.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1677	137,6
Marco tedesco	518,085	1746,6
Franco francese	200,825	614
Fiorino olandese	546,435	199,955
Corona belga	30,415	543,915
Sterlina inglese	2203,475	30,278
Scellino austriaco	1889	2289,75
Corona danese	168,73	1879,2
Yen giapponese	1376,35	167,875
Dollaro canadese	1309,35	1312,125
Denaro danese	7,227	7,212
Franc svizzero	730,58	724,225
Scellino austriaco	8,895	87,415
Corona norvegese	212,75	212,86
Corona svedese	210,385	210,42
Marco finlandese	220,785	220,405
Escudo portoghese	10,875	11,515
Peseta spagnola	16,601	10,837

# L'export non va bene riconoscono l'ABI e la Confindustria

ROMA — Le garanzie sui crediti all'esportazione concesse tramite la SACE, organo assicurativo pubblico, sono diminuite del 42% e le richieste degli esportatori del 13%. Però gli indennizzi pagati per crediti diventati inesigibili sono aumentati del 36% raggiungendo i mille miliardi di lire. Anche il Mediocredito Centrale, finanziatore delle esportazioni a credito, ha visto ridursi le sue operazioni del 40%. Chi ha alimentato l'euforia sulla ripresa delle esportazioni questi dati li conosce ma soltanto ieri, in un convegno organizzato dall'Associazione bancaria e dall'Associazione per il commercio mondiale, hanno acquistato peso.

Il disavanzo di 3.077 miliardi nell'interscambio commerciale di maggio lasciava del resto pochi margini all'ottimismo.

Le esportazioni italiane vanno bene nei settori forti e, in particolare, dove riescono ancora a produrre sottocosto. Invece, va male tutto ciò che dipende dalla politica di cooperazione internazionale e dalla promozione sistematica. Gravi critiche all'organo di governo, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPES), dedicato a pasticciare «compromessi tra le prospettive, spesso non convergenti, delle diverse amministrazioni interessate», come dice Rinaldo Ossola. La soluzione è la trasformazione del CIPES in «Segretariato per l'export» come chiede il vicepresidente della Confindustria Mattei? Certo è che la creazione di questo nuovo ente può aumentare il peso dei «tecnic» sullo stesso governo, al quale si chiede di spendere di più nel sostegno all'export (sotto il bioco). Un punto positivo è emerso tuttavia dall'incontro di ieri: la richiesta di affrontare l'adeguamento in un quadro unico, forse anche con intervento legislativo unitario, in modo da ridurre lo spazio per ulteriori «compromessi».

# Ecco i punti «neri» della ripresina

Secondo l'ultimo rapporto del CER le tendenze della congiuntura non risolveranno i problemi della finanza pubblica, dell'occupazione e del deficit con l'estero - Le sperequazioni nella dinamica dei redditi - I salari reali al netto delle tasse diminuiranno

ROMA — La ripresa continuerà anche l'anno prossimo (sia pure a ritmi sempre modesti: poco più del 3%), ma non porterà alcun sollievo ai due problemi più gravi dell'economia italiana: la disoccupazione e gli squilibri della finanza pubblica. Anche l'inflazione toccherà il suo zoccolo strutturale alle fine dell'anno e si fermerà tra il 10 e il 12%. Infine, si manifesterà di nuovo il vicerio esterno alla crescita in termini di deficit della bilancia dei pagamenti (e le prime avvisaglie abbiamo già cominciato a vederle). Il CER (Centro Europa Ricerche) nel suo ultimo rapporto traccia un quadro preoccupante della congiuntura italiana e dà ragione più al velleitario pessimismo della Banca d'Italia che al facile ottimismo del governo.

I fattori che hanno trascinato la «ripresina» sono fon-

damentalmente le esportazioni e la ricostituzione delle scorte (soprattutto nella seconda fase). La domanda interna per consumi e per investimenti resta molto debole e dovrebbe rialzarsi soltanto l'anno prossimo. Gli investimenti fissi lordi, in particolare, ristagneranno dopo la caduta del 7% l'anno scorso. Il reddito disponibile del privato cresce quest'anno del 3,8%, ma con forti sperequazioni al suo interno: infatti, i redditi da lavoro dipendente e da pensioni aumentano appena dello 0,7%, a prezzi costanti, mentre gli altri redditi (da lavoro autonomo e da capitale) crescono dell'8%. Uno squilibrio che continuerà anche l'anno prossimo seppure con qualche attenuazione.

Particolarmente preoccupante la dinamica dei salari. Quelli contrattuali decelerano

### SALARI NELL'INDUSTRIA

VARIAZIONI PERCENTUALI	1983	1984	1985
	Retribuzione lorda nominale	13,4	11,1
— contingenza	10,5	5,9	5,6
— contratti e altri istituti	2,9	5,2	5,4
Retribuzione lorda reale (1)	-0,8	0,2	1,2
Retribuzione netta reale (2)	-0,7	-0,7	0,3
INDICATORI SIGNIFICATIVI			
Quota della contingenza sulla retribuzione complessiva	58,6	58,1	57,3
Tasso di copertura della contingenza (3)	0,734	0,541	0,577
Drenaggio fiscale (migliaia di lire)	—	112	179

(1) Retribuzione nominale deflazionata con l'indice dei consumi privati.  
(2) Nell'ipotesi del lavoratore con coniuge e due figli a carico.  
(3) Rapporto tra la variazione percentuale della retribuzione unitaria dovuta all'incidenza di contingenza e al deflatore dei consumi privati.

no di circa 4 punti nell'industria. In parte sono compensati da una migliore dinamica dei salari di fatto, grazie anche al recupero unilaterali concessi dalle aziende che vogliono approfittare della ripresa. Scartando la riduzione dell'inflazione, abbiamo il salario reale lordo quest'anno resta stabile e cresce di poco nell'85, mentre al netto delle tasse diminuisce, segno che continua ad operare il fiscal drag. Proprio il drenaggio fiscale, d'altra parte, che ha fatto sì che la pressione delle tasse sulle retribuzioni sia aumentata moltissimo passando dal 13,94 dello scorso anno al 14,75 quest'anno per toccare il 16% nell'85.

La pressione fiscale sull'insieme del reddito nazionale ha fatto un balzo avanti notevole dal 1979 al 1984: addirittura il 152%; in più, pari

al 9,6% del prodotto interno lordo. Ma ciò non ha ridotto il deficit pubblico. Il CER calcola che quest'anno il fabbisogno del settore pubblico rispetto al PIL, possa diminuire di un punto (dal 16,8 al 15,8%) grazie all'effetto del provvedimento sulla tesoreria unica. Ma l'anno prossimo tornerà a crescere (arrivando al 16,5%), segno che non c'è stato alcun risanamento, sia pur graduale, della situazione. Il debito pubblico in rapporto al PIL salirà al 90% quest'anno e al 95,5% nel 1985 così da creare sempre più problemi per la politica monetaria. Collocare i titoli pubblici, infatti, costerà sempre di più in termini di tassi di interesse, provocando una vera e propria autoalimentazione del debito e frenando le potenzialità di crescita. In conclusione, la fuoriuscita della crisi è ancora tutta da costruire.

# De Michelis propone di rendere più flessibile il collocamento

ROMA — Un primo facciata a faccia. In attesa di una verifica serata a settembre-ottobre: ieri sindacati e ministro del Lavoro hanno discusso al CNEL di occupazione per un'intera giornata. A dibattere con De Michelis una rappresentanza qualificatissima: Lama, Benvenuto, Crea, Trentin, Liverani. Insieme ad avvenimenti iniziative, il responsabile del Lavoro ha tracciato in apertura le linee di una deregolamentazione del mercato del lavoro, che chi ha seguito le vicende parlamentari di leggi e decreti in questo campo, conosce già da tempo. L'opinione di De Michelis è che il «massimo di snellimento» del collocamento può essere coniato con una gestione partecipata e democratica. Sul tempi di lavoro, De Michelis ha proposto che i costi delle riduzioni siano a carico dello Stato, delle imprese e dei lavoratori.

Del tutto slegato dall'attualità, quello che il rappre-

sentante del governo ha prefigurato per il lungo termine: un progetto organico, riforme della cassa integrazione, degli assegni familiari, dell'indennità di disoccupazione. La prima critica dei sindacati è andata proprio a questa contraddizione tra i due momenti: «Nessun programma», ha detto in particolare Bruno Trentin — si regge senza una seria riforma del collocamento; «bisogna evitare — ha aggiunto Trentin — una agiografia delle tendenze in atto e un'ottica di intervento pubblico preoccupato solo di sostenere quelle che considera le tendenze spontanee di mercato. Di spontaneo oggi — ha concluso — non c'è proprio nulla». Trentin ha detto che il dubbio fondamentale riguarda la possibilità di gestire un piano «con governi che durano in media nove mesi». Liverani ha proposto di «deregolare» per regolare con la contrattazione.

# Goria redarguisce la borghesia milanese

## «È troppo assente»

MILANO — Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, è venuto a dare la sveglia agli imprenditori milanesi e della Lombardia: «Ho l'impressione — ha detto subito — che siete troppo assenti dal dibattito di politica nazionale. Con voi manca la voce del «paese che produce» in un dibattito al quale contribuisce così essenzialmente il «paese che spreca».

Peccato soltanto che i massimi rappresentanti di questo «paese che produce», di questa «classe dirigente che deve saper essere portatrice di interessi nazionali», fossero assenti in blocco nella sala della Camera di commercio scelta per l'incontro.

Il ministro ha svolto ugualmente con diligenza la propria parte, illustrando ai convenuti le linee essenziali della propria politica. Non senza aver tentato il colpo ad effetto: lo sapeva — ha detto in sostanza — che mentre voi state qui e vi disinteressate delle grandi scelte in

Parlamento è arrivata a buon punto la discussione sui progetti di finanziamento di un nuovo piano straordinario di interventi nel Mezzogiorno e per le Partecipazioni statali che comporranno un investimento di ben 56 mila miliardi? No che non lo sapevano i commercianti e i piccoli imprenditori venuti a sentire il ministro, i quali si sono messi rapidamente a fare di conto — da gente contenta — per calcolare quante cose si potrebbero fare se una parte di un decimo di quella cifra arrivasse da queste parti.

Ma presto la loro attenzione è stata distolta da simili fantasie. Goria infatti ha chiesto di passare avanti e chiedere sostegno al proprio proposito di mantenere fissi gli impegni che il governo ha assunto nella lotta all'inflazione (anche se è probabile che l'obiettivo di ridurre al 7% il tasso di inflazione entro lo si raggiungerà con qualche mese di ritardo, ha ammesso). «Ferma e severa deve restare anche la politica monetaria, e rigorose le scelte per la riduzione della spesa pubblica. Il prelievo fiscale va mantenuto costante (magari con una maggiore equità nella distribuzione dei sacrifici), ha concesso Goria; e le spese correnti al netto degli interessi devono crescere non più dell'inflazione; le spese in conto capitale non superino l'incremento ipotizzato per il tasso di sviluppo, ovvero il 3%».

Per il costo del lavoro, che per il ministro rimane «uno dei temi decisivi» per l'economia italiana e la concorrenzialità del sistema, Goria ha auspicato più «fantasia», magari istituendo un «salario di ingresso» e utilizzando massicciamente i contratti a termine.

Dulcis in fundo, il ministro del Tesoro, che ha precisato di parlare titolo strategico (ma non di politica) «cittadino Goria», ha spezzato una lancia a favore di norme che escludano il diritto di sciopero per alcuni settori di dipendenti pubblici, «così come si è fatto per la polizia», magari compensando questa limitazione «con altri strumenti sul terreno sindacale».

**Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia**

L'Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

**Servizio di pulizia in vari immobili scolastici di competenza provinciale, siti nei Comuni di Reggio Emilia, Guastalla, Scandiano, Montecchio e Castelnuovo Monti per il periodo 1° settembre - 31 dicembre 1984.**

Importo presunto: lire 220.000.000 IVA esclusa.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo previsto dall'art. 1 lett. e della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Gli interessati, mediante domanda in carta legalizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorno 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: **Ascanio Bertani**